

riconoscimenti

LAUREA HONORIS CAUSA AD ALBINO BERNARDINI

Ad Albino Bernardini, il maestro di Pietralata, dal cui primo libro «Un anno a Pietralata» fu tratto il film televisivo «Diario di un maestro» diretto da Vittorio De Seta e interpretato da Bruno Cirino, l'Università di Cagliari conferirà oggi la Laurea Honoris Causa in Scienze dell'Educazione quale riconoscimento alla sua lunga carriera di educatore. Albino Bernardini è nato in Barbagia a Siniscola (NU) nel 1917. Dopo aver insegnato nelle zone povere del nuorese, si trasferì a Roma nel 1960. Qui operò prima nella borgata di Pietralata e poi a Bagni di Tivoli (Roma), dove tuttora risiede, fino al suo pensionamento nel 1977.

tutto

MORTO PHILIP JOHNSON, L'ARCHITETTO DEI GRATTACIELI

Ha reinventato lo skyline di New York e dell'America, ha disegnato giganti di cristallo destinati a influenzare generazioni di creativi e ha lasciato l'impronta in decenni di studi sull'architettura. Philip Johnson, un'icona dell'architettura americana dell'ultimo secolo, è morto a 98 anni a New Canaan, in Connecticut, dove gli sopravvive una delle sue opere più celebri: la propria casa di cristallo e acciaio immersa in uno scenario rurale.

L'annuncio della morte è stato dato dal MoMA, il museo d'arte moderna di Manhattan al quale Johnson ha dedicato una parte importante della propria vita, prima diventando a 26 anni il direttore del dipartimento di architettura, poi

disegnando uno degli edifici del museo. Tra i lavori più noti di Johnson, figurano i grattacieli Seagram (realizzato negli anni '50 insieme a Mies van der Rohe) e AT&T a New York, ora di proprietà della Sony; la Crystal Cathedral di Garden Grove, in California; la torre di 56 piani di granito rosa della RepublicBank di Houston, in Texas; e la Cleveland Playhouse, un complesso che richiama alla mente un villaggio dell'XI secolo.

Johnson era nato nel 1906 a Cleveland, in Ohio e dopo aver compiuto studi classici a Harvard cominciò a interessarsi di architettura e di estetica moderna alla fine degli anni Venti, approdando giovanissimo al MoMA. Per diverso tempo, il rapporto di Johnson con l'architettura fu

quello da critico, più che da addetto ai lavori vero e proprio. Da co-autore di un libro di grande successo, *The International Style*, Johnson introdusse le tecniche della Bauhaus nel mondo americano. Negli anni Trenta fu protagonista della valorizzazione dello stile minimalista e come scrittore e curatore lanciò il lavoro di architetti moderni come Le Corbusier, Walter Gropius e Mies van der Rohe. In seguito però, volendo compiere un passo ulteriore, Johnson tornò a Harvard per frequentare la scuola di design e sotto la guida di Marcel Breuer si laureò come architetto alla fine degli anni Quaranta.

Il suo primo lavoro fu la casa di New Canaan, rimasta una delle sue opere più note. Negli anni

successivi venne il lavoro sul Seagram Building con van der Rohe, dal cui stile cominciò a distaccarsi negli anni Sessanta per creare una propria impronta originale, con edifici che raccogliessero elementi storici, come cupole e colonnati. Il lavoro più vasto per Johnson fu la realizzazione dell'AT&T building a New York, andata avanti dal 1974 al 1984.

Nell'ultimo decennio sono fiorite le pubblicazioni che lo riguardavano, ma uno dei libri più importanti su Johnson è quello da lui stesso realizzato: *Philip Johnson: The architect in his own words*, nel quale raccoglieva 70 anni d'esperienza e tracciava le linee che prevedeva per il futuro dell'architettura.

Del bambino rimase solo un cane di pezza

Mamma e figlio portati nel lager: la storia di una tragedia tenuta segreta in famiglia nel romanzo di Philippe Grimbert

È oggi in libreria «Un segreto» di Philippe Grimbert (Bompiani, pagine 156, euro 13), storia vera di un bambino che scopre, già grandicello, di aver avuto un fratello, morto insieme a sua madre, in un campo di concentramento. Del libro, anticipiamo, per gentile concessione dell'editore, un brano.

Philippe Grimbert

Esther e Louise sono sedute a un tavolino, accanto al bar. Hannah e Simon asi trovano un po' più lontano, vicino alla finestra. La sala è vuota, sono gli unici clienti del caffè, si ode il tic tac di un grosso orologio da muro, il padrone pulisce il banco chiacchierando con il passatore. Tutto sembra così calmo, un'anticipazione della libertà che li attende a pochi chilometri di distanza. L'uomo ha consigliato loro di stare separati per non attirare l'attenzione. Dopo averne sistemato i bagagli fuori, in una rimessa, è andato a prendere qualcosa da bere per ristorarli. Conosce gli orari dei turni di guardia, sa quando il padrone pulisce di notte in mezzo alla campagna, Simon si stringe al petto il cagnolino e beve la limonata che l'uomo gli ha servita. Hannah non porta alle labbra la sua tazza, fissa il cielo stellato fuori della finestra. Ogni tanto, come assente, accarezza i capelli del figlio. Esther e Louise la guardano da lontano, con ansia. Simon chiede di andare al gabinetto, gli indicano la strada;

Hannah vuole alzarsi per accompagnarlo, ma con un gesto il bambino le fa capire che è abbastanza grande per cavarcela da solo. Passando, affida il cane a Louise che sorride guardando l'ometto autoritario e incantatore che va verso il fondo della sala.

All'improvviso si odono stridere i freni di un'automobile. Dei passi echeggiano nella notte e la porta del locale si apre davanti a tre ufficiali in uniforme. Louise e Esther si sentono sbiancare, istintivamente Louise nasconde il cagnolino sotto il tavolo, poi si porta la mano al petto per assicurarsi che non vi sia rimasto appeso alcun filo della stella scucita. Hannah non reagisce all'entrata degli uomini. La schiena del passatore si contrae. Appoggiato con i gomiti al bar, si porta il bicchiere alle labbra fissando le file di bottiglie. Due degli uomini restano di sentinella accanto alla porta, il terzo si dirige verso Louise ed Esther e chiede loro i documenti. Le due donne, dominando il tremotto delle mani, estraggono dalla borsa le carte d'identità. Nel momento in cui Louise si alza, la grossa suola della sua scarpa ortopedica urta il piede della sedia. L'uomo dice qualcosa in tedesco ai due colleghi che gli rispondono ridendo. Il padrone del caffè azzarda una battuta, il passatore si sforza di sorridere. L'ufficiale non reagisce e fissa negli occhi le due donne dopo averne osservato le fotografie. Restituisce loro i documenti, controlla quelli del passatore e poi si dirige verso Hannah che non ha distolto lo sguardo dalla finestra. Una volta accanto la lei, tende una mano autoritaria e la giovane donna lo guarda negli occhi. Louise e Esther trattengono il fiato, vedono che fruga nella borsetta, osserva i suoi documenti, li posa in evidenza sul tavolo;



Una famiglia ebrea ad Auschwitz. Dalla mostra «Auschwitz: the Depth of the Abyss», New York

no prima di estrarne altri che porge all'uomo, senza smettere di fissarlo. Sconcertato, l'ufficiale alza le sopracciglia. Appena data un'occhiata al documento, abbaia un ordine. Esther e Louise, paralizzate, capiscono che cos'è successo. In quel momento si ode un trotterellare sul parquet della sala, Simon è uscito dal gabinetto e si

gli altri titoli

Delle numerose pubblicazioni messe in cantiere dalle case editrici per il Giorno della Memoria, anticipiamo in questa pagina lo struggente racconto autobiografico, *Un segreto*, di Philippe Grimbert. Vi segnaliamo, qui, gli altri titoli che in questi giorni sono arrivati in libreria.

Dedicato ai bambini è *La portinaia di Apollonia* di Lia Levi, pubblicato da Orecchio acervo (euro 10) e protagonista di un pomeriggio in libreria, oggi alle 11, alla Mondadori di via Piave a Roma, intitolato «I nonni raccontano la Shoah». Nella rinnovata veste grafica degli Struzzi, Einaudi pubblica *Auschwitz* (pagg. 166, euro 8,50) interessante monografia che la storica tedesca anti-negazionista Sybille Steinbacher dedica al lager nel quale morirono oltre un milione di persone: dal perché fu scelta Auschwitz per accoglierlo al funzionamento della macchina della morte, dalla storia del campo alle vicende processuali dei responsabili. Per Marsilio esce invece il racconto di Helen Holzman, scampata al campo di concentramento, nel quale invece morirono una figlia e il marito, e del suo impegno per aiutare gli ebrei della sua città: *Questa bambina deve vivere* (pagg. 351, euro 18,50). Anche *Tre inverni di Graziella Bonansea* (Baldini Castoldi Dalai, pagg. 247, euro 13,60) racconta la storia di un ragazzo scampato al lager e in cerca della sua famiglia. La casa editrice «sonora» Full Color Sound propone *Destinataria sconosciuta* di Kathrine Kresmann Taylor, letto da Sandro Lombardi e Davide Riondino, su commento sonoro di Uri Caine. Pubblicato nel 1938 nella rivista *Story*, fece scalpore: era la prima volta che agli americani veniva spiegato il veleno del nazismo.

precipita verso la madre. Louise vorrebbe fargli cenno di tacere, di dirigersi verso di lei, ma è troppo tardi. L'uomo interroga Hannah con lo sguardo. Senza esitare, con voce calma, lei risponde: «È mio figlio».

Hannah e Simon lasciano il caffè, scortati dai tre uomini. Tutto è avvenuto in pochi secondi. Hannah è già lontana, con lo sguardo perso nel vuoto. Simon segue la madre e passa accanto al tavolino delle due donne senza rivolgere loro la parola. Allora Louise si alza, ma una mano ferma posata sulla sua spalla la costringe e rimettersi a sedere: quella del passatore, che la fulmina con lo sguardo. Gli ufficiali non hanno visto nulla, la porta si richiude sulla notte nera, si ode l'auto che si avvia e cala di nuovo il silenzio. Esther e Louise crollano, ma il passatore non lascia loro il tempo di riflettere, è pallido, con la fronte madida: ora o mai più. Bisogna andarsene, raccogliere i bagagli nella rimessa e prendere il sentiero che conduce verso la libertà; le due donne porteranno anche le borse della madre e del bambino. Alzandosi, Louise urta un oggetto sotto il tavolino: il cane di Simon. Il ragazzino se n'è andato senza il suo compagno, restituirglielo le avrebbe condannate, a ogni modo non ci ha neppure pensato. Se lo preme contro il viso, bagnandolo di lacrime.

L'uomo le spinge, le fa uscire in fretta. Esther ha un aspetto spaventoso, il tratto di matita che le sottolinea gli occhi è colato, disegnando aloni verdastri. La folta chioma rossa ne accentua il pallore. La notte è fresca malgrado la stagione, il cielo disseminato di stelle. Louise, stringendo il cagnolino al petto, pensa che Simon ha avuto ragione a proteggerlo con il lavoro a maglia di Hannah.

Celebrità, docenti e allievi nell'affollatissima e commossa cerimonia funebre, ieri alla Sapienza, per commemorare il grande anglista scomparso

«Goodbye Agostino», l'ultimo saluto a Lombardo

Francesca De Sanctis

«Goodbye Agostino...», ha detto ieri pomeriggio Stephen Wilson a nome dei rettori inglesi. Ed è stato un coro di saluti nella lingua di Shakespeare, parole e musica. In fondo, Agostino Lombardo - lo ha ricordato anche il professor Vittorio Gabrieli - era il papà italiano del grande drammaturgo inglese. Una vita, tutta dedicata al teatro, all'insegnamento, alla "politica" (un lungo impegno nel Pci)... Per cinquant'anni ha diffuso la sua grande passione agli studenti dell'Università La Sapienza di Roma, per ben tre generazioni. Ieri, erano tutti lì, nella cappella universitaria de La Sapienza, per dare l'ultimo saluto al professore che ha parlato con loro di *Otello* e di *Amléo*, di *Giulietta e Romeo* e di *Macbeth*... Sono arrivati da tutta Italia per dirgli *farewell*. La chiesa - a due passi dal Teatro Ateneo che Lombardo ha diretto per anni - era gremita di gente: studenti vecchi e giovani, il corpo docenti del Dipartimento di Arti e

Scienze dello spettacolo al completo e naturalmente i familiari e tanti amici.

«Abbiamo perso un grande studioso, ma soprattutto un maestro di vita civile», ha detto il professor Roberto Antonelli in apertura della cerimonia funebre, una funzione dai toni sobri, scandita dalle parole di Cecilia Gonnelli che con voce e chitarra ha fatto risuonare nella chiesa canti inglesi e irlandesi. «Agostino ha lasciato un grande vuoto - ha proseguito Antonelli - Dimostrava sempre una inesauribile generosità sia con gli studenti che con i docenti, era come se fossimo tutti suoi allievi. Ora chi proseguirà il suo dialogo? È questo il grande vuoto che ha lasciato». Si è interrotto un dialogo e sarà difficile riprenderlo. Ma i docenti del Dipartimento non vogliono spezzarlo, vogliono invece ripristinarlo attraverso il filo della memoria. «Faremo sicuramente qualcosa, non dimenticheremo quello che ha fatto», ha voluto precisare Antonelli. E con lui, in chiesa, erano talmente tanti i docenti che sarebbe impossibile citarli tutti, da Luigi Squarzina a Alessandro Portelli, da Nadia Fusini a Ferruccio Marotti, da Pino



Agostino Lombardo

Fasano a Vittorio Gabrieli... Alcuni di loro hanno preso la parola durante la funzione. Gabrieli, per esempio, ha voluto ricordare un amico che era «un uomo eccezionale». «Agostino è andato a casa - ha detto -, chi lo sa quale. Purtroppo non abbiamo potuto dirgli addio. Penso che sia stato un uomo eccezionale, uno studioso di profondo impegno morale e intellettuale. Ho perso un amico, incapace di maldicenze, che lascia una grande eredità di affetti. Agostino è sempre stato animato da una costante ricerca della verità e ultimamente ho percepito una timida ispirazione a valori assoluti».

Al di là delle sue grandi doti professionali Agostino Lombardo ha saputo conquistarsi l'amore delle persone che lo circondavano. «L'assenza che sentiremo è quella dell'amore che sapeva dare» ha detto la sua allieva Rosy Colombo, che ha ricordato anche come con Agostino avesse un senso anche lo scontro. E infatti il confronto e il dialogo con lui è sempre stato costruttivo. «Il Dipartimento era un'altra casa per lui. Anche dopo essere andato in pensione ha continuato a tornare, e ogni settimana tene-

va le sue lezioni su Shakespeare, un seminario ideato insieme a Nadia Fusini». Non si è mai fermato il professor Lombardo, pensava perfino ad un Centro Studi ispirato... Ancora tanti progetti, che purtroppo non potrà più coltivare. Speriamo che qualcuno sappia raccogliere la sua eredità, ora che la morte lo ha separato dai suoi affetti e dalle sue passioni. «La vecchiaia era un pensiero che aveva negli ultimi tempi - ha detto Rosy Colombo - Cercava in tutti i modi di smentire gli stereotipi e i luoghi comuni della vecchiaia. E anche il pensiero della morte gli aveva fatto visita. Un suo studente mi ha raccontato di aver incontrato Agostino al Teatro Ateneo. Gli disse che stava riflettendo sulla morte e lo invitò a condividere il silenzio con lui. Una condivisione del silenzio inquietante per chi ha speso tutta una vita per la parola...». Uno dei suoi allievi è intervenuto leggendo un breve brano e ha detto: «Tutto svanirà senza lasciar traccia, come i sogni». Ecco, certi sogni, come nel caso di Agostino Lombardo, non solo non svaniscono ma lasciano tracce indelebili. Ciao, professore.

www.diario.it redazione@diario.it

del mese

diario

uno speciale da non perdere

per abbonamenti 02.77428040

diario

Memoria

Memoria anno quinto

con il dvd

«Paragraph 175»

sullo sterminio nazista degli omosessuali